



292
nella
on le
delle
etana
g. 2).
anche
porge

ne l'e-
cessi
appena
buc-
rattare
cui ci

6.

Dei vasi di bucchero.

Benchè in questi ultimi tempi sotto la denominazione di bucchero siano state comprese varie produzioni fittili, pure è da tutti accettato che quella parola indichi specialmente un vasellame a copertura nera proprio delle tombe etrusche. In fatti quei medesimi, che con tale denominazione abbracciarono tutto il vasellame nerastro, distinsero col nome di *bucchero italico*, il vasellame più antico, e col nome di *bucchero etrusco* quello che in grande copia ci fu restituito dalle necropoli di Etruria, e che molti non dubitano di attribuire alle officine dell'Etruria stessa. Ma cominciano subito i disaccordi se si considera che tale vasellame, benchè in minore quantità, si trovò pure e si trova anche fuori dell'Etruria; e se non si vogliono citare le necropoli delle prossime città laziali, non può dimenticarsi che bucheri, simili agli etruschi, si scoprirono nelle tombe di Megara Hyblaea, di Siracusa e di Selinunte (cfr. Orsi, *Megara Hyblaea in Monum. antichi*, I, 4, p. 384, 385). Nè si trovarono bucheri soltanto in Italia ed in Sicilia, ma se ne scoprirono anche nelle tombe dell'isola di Rodi (Pottier, *Bull. de corresp. hellén.*, 1888, p. 501), e nelle coste dell'Asia Minore (Virchow, *Abhandlungen der Berliner Gesellschaft für Ethnologie, Urgeschichte und Anthropologie*, 1882, p. 49); e tanto somiglianti a quelli delle tombe etrusche da far parere naturalissimo il supporre che dall'Etruria vi fossero stati importati. Non mi fermo a riassumere le discussioni che si fecero intorno a ciò, nè a ricordare i fatti storici che si addussero in sostegno di quella tesi.

La ipotesi della esportazione del bucchero dall'Etruria, per quanto facilmente spiegabile, trattandosi del bucchero scoperto in Sicilia, lasciava molta incertezza per riguardo al bucchero delle isole dell'arcipelago e delle coste dell'Asia Minore; e però qualche anno fa si fece strada una nuova opinione, quella cioè che il bucchero così detto etrusco fosse venuto dalle officine ceramiche della Sicilia e dell'Oriente (Furtwängler in *Berliner Philologischer Wochenschrift*, 1888, p. 1454). Mancava per altro anche a questa opinione

il saldo appoggio; per cui il ch. Orsi, nel suo lavoro su Megara Hyblaea ora citato, non esitò di ritenere più che ipotetica la fabbricazione del bucchero nero in Sicilia, attesa la quantità assai scarsa con cui si presenta; parendogli invece possibile una derivazione da Rodi, poichè importazioni rodie sono anche affermate da molte statuette fittili dei sepolcri. Se non che si accorse subito il prof. Orsi delle obiezioni che a questa ipotesi avrebbero potuto farsi, e conchiuse dichiarando parengli più verosimile una genuina origine etrusca.

Veramente diciannove anni fa la tesi era stata posta dal ch. prof. Helbig in modo più cauto e più giusto; e forse o l'avremmo oggi risolta, o saremmo assai più vicini a risolverla, se si fosse tenuto più stretto conto dei dati di fatto che allora furono raccolti.

Osservava il prof. Helbig (*Bull. Inst.*, 1875, p. 98 sg.) che vasi di bucchero si erano trovati in Cuma (*Museo Nazionale di Napoli, Raccolta Cumana*, n. 1048), in Selinunte (*Bull. della Commissione di antichità di Sicilia*, n. V, tav. IV, fig. 2, p. 15; n. VI, p. 15), ed in Camiros nell'isola di Rodi, secondo che gli aveva fatto sapere il prof. Dumont; e quindi gli pareva che, specialmente i più antichi di tali vasi non fossero di manifattura etrusca, ma fossero stati importati nell'Etruria. D'altra parte non gli appariva verosimile che, importata in Etruria una cotale merce, non si fosse cercato quivi di imitarla nel progresso che indubitamente fece l'arte ceramica in quella regione; tanto più che le condizioni locali erano favorevoli all'incremento di quella industria; e ricordava il prof. Helbig essere stato perfino riferito che in Corneto si fosse scoperto uno strato di argilla, con la quale potevano essere lavorati siffatti vasi (*Abeken, Mittelitalien*, p. 360).

Ora, lasciando quest'ultima parte ricavata dall'Abeken, la quale non ha riscontro nel vero, in quanto che non vi è un'argilla speciale con cui si lavori il bucchero, dopo questi dati offerti, sarebbe stato utile di studiare se e quali differenze si avessero tra i bucheri dell'Etruria e quelli di fuori; e se gli stessi bucheri etruschi formassero una categoria sola, e fossero da attribuire al medesimo tempo.

Vero è che fino da allora lo stesso prof. Helbig, ben valutando alcune considerazioni del ch. Gamur-